

# L'educazione

# C

**Unità 1** In famiglia: genitori e figli 102

**Unità 2** La scuola 110

## OBIETTIVI

- Apprendere le strutture essenziali dell'organizzazione della famiglia e della scuola in Roma.
- Conoscere attraverso passi di Plutarco, Orazio e Terenzio i valori morali che si ritenevano indispensabili per la formazione del giovane e chiarire la coesistenza di elementi innovativi e tradizionali nell'educazione dei fanciulli romani.
- Conoscere i criteri pedagogici più diffusi a Roma nell'educazione familiare e in quella scolastica attraverso passi di Plauto, Marziale e Quintiliano.



# Il diritto di famiglia a Roma

Romani indicavano con il termine *familia* un complesso di persone, libere o schiave, sottoposte a un capo, denominato *paterfamilias*. Costui era un uomo libero, senza alcun ascendente maschio vivente in linea maschile (non contava, per esempio, il nonno per parte di madre). Il *paterfamilias* era l'unico ed esclusivo proprietario del **patrimonio familiare** (*res familiaris*) e di quei beni che per qualsiasi motivo i suoi sottoposti acquistassero. Egli aveva poi su tutti costoro un potere (*potestas*) che giungeva fino al diritto di metterli a morte. Per questo Cicerone definì la *familia* un piccolo Stato.

Erano subordinati al **capofamiglia**, per tutta la durata della sua vita, tutti i suoi discendenti legittimi in linea maschile (cioè figli e figlie e prole dei figli, ma non quella delle figlie) e tutti quelli che entravano nella *familia* attraverso l'atto giuridico dell'adozione. Di norma anticamente erano introdotte nella famiglia la moglie e le mogli dei figli e dei nipoti con l'atto denominato *conventio in manum*, così come, quando si sposavano, ne uscivano le figlie e le nipoti. Ovviamente non era necessario che tutti i discendenti convivessero con il capofamiglia in un'unica *domus*; pur restando in potestà del padre, i figli, anche non sposati, potevano vivere separatamente, utilizzando un patrimonio più o meno grande (*peculium*) da lui concesso. A Roma però il matrimonio non era di per sé sufficiente a formare una nuova *familia* dal punto di vista giuridico. Solo alla morte del *paterfamilias* ciascuno dei suoi discendenti maschi diventava a sua volta capofamiglia; anche la moglie si liberava dalla *potestas* e diveniva proprietaria di beni e di schiavi, ma non aveva l'autorità sui figli o sugli altri discendenti; gli schiavi passavano agli eredi insieme con il patrimonio.



Ritratto di fanciulla proveniente da Menfi. Pittura su legno. Parigi, Musée du Louvre.

## L'ammissione del figlio nella famiglia

Nel mondo romano, la **nascita** non implicava necessariamente e automaticamente che il bambino entrasse subito a far parte della famiglia. I genitori, infatti, non avevano l'obbligo né morale né giuridico di accogliere tutti i figli nati dal matrimonio. Anche se l'eventuale rifiuto era deplorato e condannato nell'opinione comune, esso venne sentito come ammissibile fino al I secolo d.C., quando si diffuse nei confronti della procreazione e dei doveri dei genitori un atteggiamento più responsabile, rafforzato poi dall'affermazione del Cristianesimo.

La tradizione romana voleva che il neonato fosse deposto ai piedi del padre; se questi decideva di riconoscerlo e allevarlo, doveva raccogliere il figlio (*filium*

Fondazione mitica di Roma

754 a.C.

Inizio della repubblica romana

509 a.C.

Guerre puniche

264-146 a.C.

Plauto 250-184 a.C.

Terenzio 185-159 a.C.



Scena di scuola in cui gli allievi seguono la lezione sul *volumen*, un rotolo di papiro o pergamena su cui si trascrivevano le opere letterarie. Rilievo marmoreo tombale del II sec. a.C. trovato a Neumagen. Treviri, Landesmuseum.



Affresco raffigurante una giovane ragazza di Ercolano. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

*tollere*); altrimenti il piccolo veniva esposto, cioè abbandonato, generalmente in un luogo pubblico (a Roma, per esempio, davanti alla colonna detta «del latte» presso il tempio della Pietà), dove chiunque poteva prenderlo con sé. Talvolta l'abbandono dei figli indesiderati era reso ufficiale, in modo che potessero essere adottati da altre famiglie. Quest'uso era praticato sia dai poveri sia dai ricchi: dai primi per difficoltà economiche, dai secondi per una scelta tesa a evitare un'eccessiva frammentazione dell'eredità. Ne facevano le spese soprattutto le bambine, sentite più spesso dei maschi come un peso per il bilancio familiare. I bambini malati, deformati o anche solo troppo gracili venivano uccisi, come prescriveva addirittura una legge delle XII Tavole. Va però detto che i bambini riconosciuti e accolti nella famiglia di provenienza rappresentavano la stragrande maggioranza. Già Catone, alla fine del III secolo a.C., testimonia che il buon *paterfamilias* tiene nella più alta considerazione sia la moglie sia i figli. In seguito l'**istituzione del matrimonio** entrò in crisi, soprattutto a causa di una certa rilassatezza dei costumi, ma ciò riguardò essenzialmente i rapporti tra uomo e donna nei gruppi sociali medio-alti e aristocratici: gli uomini ricchi si sposavano più tardi o restavano scapoli. Questo comportò una minore natalità e a tale problema demografico cercò di porre rimedio la politica familiare di Augusto, il quale concesse per legge notevoli privilegi ai nobili sposati che avessero almeno tre figli (*ius trium liberorum*).

Mosaico del I stile dalla Villa di Cicerone a Pompei raffigurante una famiglia di musicanti. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

### La prima infanzia dei bambini romani

Fin dal primo giorno si appendevano al collo del neonato degli amuleti che tenessero lontano il malocchio; i maschi più ricchi usavano anche un pendente d'oro (*bullae*) che era deposto solo a diciassette anni, quando il giovane diventava maggiorenne. Il nome veniva attribuito nei primi giorni di vita: ai maschi nell'ottavo, alle femmine nel nono.

Negli ultimi secoli della Repubblica, seguendo un costume greco, le famiglie che se lo potevano permettere affidavano il bimbo per l'allattamento a una **nutrice** (*nutrix*), poi per la prima educazione a un **pedagogo** (*paedagogus* o *nutritor*). Dato che queste persone erano quasi sempre schiavi greci, il bambino imparava la loro lingua insieme con quella latina dei genitori; si spiega anche così l'ampia diffusione del bilinguismo dei ceti abbienti. I bambini si rivolgevano al padre chiamandolo *dominus* («signore», «padrone»), in ossequio alla sua *patria potestas* («potere del padre») e probabilmente dovevano averne una certa soggezione.



Ascesa politica di Mario e Silla e guerra sociale

91-88 a.C.

Primo triumvirato: Pompeo, Crasso e Cesare

60 a.C.

Cesare dittatore

45 a.C.

Orazio 65-8 a.C.

Plutarco 45-125 d.C.



Maschera teatrale. Particolare di un affresco del I stile proveniente da Pompei. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



Monumento funerario a Kline, su cui è adagiato un uomo che abbraccia il busto di una donna datato tra il I e il II sec. d.C.

# La scuola a Roma

**L**’antico costume romano affidava al padre l’istruzione del figlio. Nei primi secoli della Repubblica gli insegnamenti erano impartiti solo ai maschi ed erano molto rudimentali. Il bambino imparava a leggere, scrivere, far di conto, ma anche a nuotare e a praticare attività sportiva.

Non tutti, però, seguivano la buona norma antica. Già Catone possedeva uno schiavo, Chilone, che insegnava a pagamento a molti ragazzi; pare che la **prima scuola pubblica** a Roma sia stata aperta verso la fine del III secolo a.C. da un liberto, Spurio Carvilio. A partire da questo periodo, a mano a mano che i contatti con la cultura greca divenivano sempre più stretti, la maggior parte dei padri, troppo impegnati nel lavoro, negli affari o nella carriera politica, affidava il figlio a un pedagogo (cioè un precettore che restava sempre al fianco del ragazzo), di solito un Greco, o lo mandava a scuola (*ludus*, *ludus litterarius*), frequentata anche da alcune fanciulle.

Una differenza sostanziale rispetto a quanto accade oggi è che a Roma la scuola era sì pubblica, nel senso che tutti vi potevano accedere, ma privata, cioè pagata direttamente dal padre dello studente; lo Stato non si intrometteva nell’educazione dei giovani, considerata una funzione essenzialmente della famiglia. L’ordinamento scolastico romano era suddiviso in tre gradi, paragonabili rispettivamente ai nostri cicli elementare, medio e superiore:

1° insegnamento del maestro (*litterator* o *ludi magister*); 2° insegnamento del «professore di lettere» (*grammaticus*); 3° corso di perfezionamento, non così frequentato come i primi due, ossia la scuola del maestro di retorica (*rhëtor*), che addestrava i giovani nell’eloquenza prima che entrassero nella vita pubblica. Le **lezioni elementari** si svolgevano nella scuola del *ludi magister*, un privato che per un modesto compenso insegnava a leggere e a scrivere.

I modi dei maestri dovevano essere piuttosto bruschi. Lo stesso Quintiliano, celebre autore di testi sull’educazione, deve prendere posizione contro le pene corporali inflitte ai piccoli scolari, il che significa che questo metodo violento era considerato normale. L’orario scolastico era di sei ore: le lezioni cominciavano di buon mattino, venivano interrotte verso mezzogiorno, quando gli scolari tornavano a casa per il *prandium*, e riprese nel pomeriggio.

L’anno scolastico cominciava a marzo, dopo le *Quinquatrus*, festa in onore di Minerva e sacra soprattutto agli scolari; vi erano delle vacanze nei giorni festivi e ogni nove giorni (*nundinae*). Non è chiaro se fosse ufficialmente stabilito un pe-

Ottaviano Augusto  
primo imperatore

27 a.C.

Nerone perseguita  
i cristiani

64 d.C.

Riforme dell’impero:  
tetrarchia di Diocleziano

293 d.C.

Quintiliano 35-96 d.C.

Marziale 40-104 d.C.



Ritratto scultoreo di una fanciulla di età antoniniana. New York, Metropolitan Museum of Art.



Mosaico cosiddetto «di Virgilio», raffigurato seduto con un rotolo di papiro in mano: alla sua destra la musa della storia Clio e alla sua sinistra Melpomene, la musa della tragedia. III sec. d.C.

Il Corridore, copia romana di un originale greco databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., proveniente dalla Villa dei Papiri di Ercolano. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



riodo estivo di vacanze, ma vi era l'uso di far riposare i ragazzi due o tre mesi d'estate. Questo corso di studi, come gli altri del resto, non prevedeva un esame finale: gli alunni potevano accedere al grado successivo quando dimostravano di avere completamente assimilato gli insegnamenti ricevuti e quindi non c'era un termine prestabilito. Compiuti gli studi elementari, cominciava sotto la guida del *grammaticus* l'**insegnamento medio**. Anche questo, secondo gli usi e le possibilità delle famiglie, veniva impartito o in casa o in una scuola pubblica, ma sempre gestita da un privato. Nella scuola del *grammaticus* si imparavano la lingua e la letteratura greca e latina, studiandole soprattutto sui testi poetici, e un corredo di nozioni fondamentali di linguistica, storia, geografia, fisica, astronomia, mitologia necessarie a comprendere ciò che si leggeva. Come si vede, lo studio delle discipline scientifiche era piuttosto marginale e comunque subordinato rispetto all'insegnamento umanistico.

Questo accadeva perché l'educazione era finalizzata alla formazione del buon cittadino, non del tecnico, e il buon cittadino doveva comprendere e saper usare la parola per partecipare consapevolmente alla vita politica. I brani così imparati si esponevano oralmente e per iscritto: queste ultime esercitazioni avevano una funzione simile a ciò che è per noi il componimento e contenevano un giudizio finale basato su criteri non solo estetici, ma anche morali. Dalla scuola del *grammaticus* si usciva conoscendo alla perfezione il latino e il greco; cioè le due lingue che una persona colta doveva necessariamente parlare.

Il **corso superiore** era compiuto presso il *rhetor*, «professore di eloquenza»; alla sua scuola i giovani si preparavano alla vita pubblica allargando la propria cultura allo studio dei testi classici e perfezionandosi nella difficile arte del dire.

L'insegnamento richiedeva agli alunni esercizi sia scritti sia orali. I primi consistevano in composizioni graduate secondo la difficoltà: narrazioni, lodi o biasimi di uomini celebri della storia, brevi discussioni, confronti ecc. Oralmente si facevano degli esercizi pratici di eloquenza che avevano la forma o di *suasoriae* o di *controversiae*. Le *suasoriae* erano monologhi nei quali noti personaggi della mitologia o della storia, prima di prendere una grave decisione, ne pesavano gli argomenti favorevoli e contrari; nelle *controversiae* si svolgeva un dibattito fra due scolari che sostenevano due tesi opposte.

Gli studi di matematica, geometria e scienze naturali si svolgevano nelle scuole di filosofia, riservate ai pochi specialisti che se le potevano permettere.

Editto di Costantino per la libertà di culto

313 d.C.

Fondazione di Costantinopoli e impero romano d'Oriente

330 d.C.

Caduta dell'impero romano d'Occidente

476 d.C.



Bassorilievo tratto da un sarcofago romano del II sec. d.C. raffigurante le fasi di crescita del giovane romano: l'allattamento tra le braccia della madre, i giochi e infine l'inizio della scuola. Parigi, Musée du Louvre.



## TERENZIO

**LA VITA E LE OPERE** Terenzio (185 - 159 a. C. circa) fu autore di commedie che, cosa normale per i commediografi latini, avevano come modelli testi teatrali greci.

La comicità del teatro latino precedente, soprattutto di Plauto, puntava molto sulla presentazione di situazioni farsesche (per esempio insulti più o meno grossolani, botte, scambi di persona) e su un uso pittoresco e fantasmagorico del linguaggio (doppi sensi, metafore ardite, creazioni lessicali). Le commedie di Terenzio sono invece assai meno efficaci nel suscitare il riso, ma mettono in primo piano i problemi psicologici: la società romana è infatti profondamente mutata dopo l'incontro con la cultura greca e Terenzio fa parte del Circolo degli Scipioni, portavoce dell'ideale di *humanitas*. Con *humanitas* si intende una nuova fiducia nelle capacità degli uomini di progredire e di vivere nella società e nella famiglia con rispetto reciproco. Nel famoso verso di Terenzio *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* si esprime appunto tale ideale di comprensione tra gli uomini.

L'incontro con la cultura greca determina un nuovo approccio ai problemi etici: non più la morale rigida, rappresentata da Catone e fondata sul *mos maiorum*, di una società prevalentemente agricola, ma una morale aperta alla comprensione e alla tolleranza. La sua opera, che ci è giunta per intero, è costituita dalle seguenti commedie: *La fanciulla di Andro*, *La suocera*, *Il punitore di sé stesso*, *L'eunuco*, *Formione*, *I due fratelli*.

### I

## UN PADRE MODERNO

(Terenzio, *Adelphoe*, atto I scena I)

*Il tema degli Adelphoe (I due fratelli) è il problema dell'educazione: meglio essere severi e alieni da ogni forma di confidenza con i figli come i padri all'antica, o comprensivi e indulgenti come i genitori moderni? Il vecchio Demea è sposato e ha due figli, Eschino e Ctesifone; suo fratello Micione non si è sposato e non ha figli, ma ha allevato il nipote Eschino come se fosse suo figlio, educandolo in modo moderno e liberale. Ctesifone è stato invece allevato dal padre secondo rigidi metodi educativi all'antica.*

*Dopo un prologo destinato a polemiche letterarie, inizia la rappresentazione vera e propria: Micione in un monologo spiega gli antefatti della vicenda e insieme i suoi criteri educativi. Ha educato Eschino come un figlio, ma senza ricorrere a punizioni severe e chiudendo spesso un occhio sulle sue ragazzate. Ora però Micione è preoccupato perché il nipote tarda a rientrare a casa da un banchetto e chiama il servo Storace.*

## MICIO

Storax! – Non rediit hac nocte a cena Aeschinus  
neque servolorum quisquam qui advorsum ierant.  
profecto hoc vere dicunt: si absis uspiam  
aut ibi si cesses, evenire ea satius est  
30 quae in te uxor dicit et quae in animo cogitat  
irata quam illa quae parentes propitii.

**26. Storax!:** Micione chiama Storace, forse uno dei servi che avevano accompagnato Eschino al banchetto la sera prima, oppure un servo che si trova in casa e non compare sulla scena, al quale Micione si rivolge.

**27. advorsum:** sta per *adversum*.

**28. si absis:** «se ti assenti».

**29. si cesses:** «se ti attardi». Nelle due protasi c'è il congiuntivo perché sono considerate eventuali, ma è sicuro che accada ciò che è espresso nell'apodosi *evenire ea satius est*.

– **satius est:** «è meglio».

**31. Irata:** è riferito a *uxor*.

– **parentes propitii:** «genitori affettuosi».

uxor, si cesses, aut te amare cogitat  
 aut tete amari aut potare atque animo obsequi  
 et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.  
 35 Ego quia non rediit filius quae cogito, et  
 quibus nunc sollicitor rebus! ne aut ille alserit  
 aut uspiam ceciderit aut praefregerit  
 aliquid. Vah! Quemquamne hominem in animo instituere aut  
 parare quod sit carius quam ipse est sibi!  
 40 atque ex me hic natus non est, sed ex fratre; is adeo  
 dissimili studio est iam inde ab adolescentia:  
 ego hanc clementem vitam urbanam atque otium  
 secutus sum, et, quod fortunatum isti putant,  
 uxorem numquam habui; ille contra haec omnia:  
 45 ruri agere vitam, semper parce ac duriter  
 se habere; uxorem duxit: nati filii  
 duo; inde ego hunc maiorem adoptavi mihi;  
 eduxi a parvulo, habui, amavi pro meo,  
 in eo me oblecto, solum id est carum mihi.  
 50 Ille ut item contra me habeat facio sedulo:  
 do, praetermitto, non necesse habeo omnia  
 pro meo iure agere; postremo alii clanculum  
 patres quae faciunt, quae fert adolescentia,

Sottinteso *dicunt et cogitant*. Ai vv. 28-31 c'è una *sententia*, una considerazione morale.

**32-33. te amare, aut tete amari:** «che hai un'amante» (lett. «che ami o che sei amato»; *tete* è *te* rafforzato). Sono proposizioni oggettive come le successive.

– **animo obsequi:** «che te la spassi».

**34. et tibi bene esse soli, cum sibi sit male:** «e che tu solo te la passi bene, mentre lei se la passa male» (il *cum* con il congiuntivo ha qui valore avversativo).

**36. quibus nunc sollicitor rebus!:** «da quali pensieri ora sono angosciato!» (*quibus* è esclamativo come il precedente *quae*).

– **ne aut ille alserit:** «che o abbia preso freddo ...»; la negazione *ne* è richiesta da un verbo *timendi* reggente sottinteso e che in italiano non si traduce.

**37. aut praefregerit aliquid:** «...o che si sia rotto qualcosa».

**38-39. Quemquamne hominem ... est sibi!:** «Che un uomo si metta in testa o si procuri ciò che gli è più caro di se stesso!» (si tratta di una frase esclamativa con i verbi all'infinito e con il soggetto in accusativo, introdotta dalla particella enclitica *-ne*; *quam ipse est sibi* è una subordinata comparativa).

**40. Atque:** «Eppure».

– **is:** Micione si riferisce a suo fratello Demea e ne confronta il carattere con il proprio.

**40-41. adeo dissimili studio:** «di carattere così

diverso» (sott. «dal mio»). È un ablativo di qualità.

– **inde ab adolescentia:** traduci «fin dalla giovinezza».

**42. clementem:** «comoda».

**43. isti:**  potrebbero essere i Greci, in quanto la commedia è convenzionalmente ambientata in Grecia, oppure il pubblico che Micione ha davanti, oppure la gente, in generale. Terenzio introduce così un luogo comune della mentalità misogina del mondo antico: prendere moglie è considerato un male.

**44. Ille:** indica il fratello Demea ed è fortemente contrapposto all'*ego* del v. 42. Sottinteso *fecit*.

**49.** Tutte le proposizioni dei vv. 47-49 sono coordinate per asindeto (vedi il glossario a pag. 337) producendo una sorta di *climax* (vedi il glossario a pag. 337) che rende l'idea delle successive tappe di crescita circondata da affetto.

**50.** Costruisci: *facio sedulo ut ille contra habeat me item* (sott. *carum*). *Sedulo* è un avverbio. Anche *contra* è un avverbio: «a sua volta».

**52. do, praetermitto:** «gli faccio regali, lascio correre».

**51-52. non... agere:** «non ritengo necessario fare tutto secondo il mio diritto (sott. «di padre»)».

**53. quae:** è prolessi del relativo che anticipa *ea* del v. 54 («le cose che ... quelle cose ... »).

55 ea ne me celet consuefecit filium.  
 Nam qui mentiri aut fallere insuerit patrem aut  
 audebit, tanto magis audebit ceteros.  
 Pudore et liberalitate liberos  
 retinere satius esse credo quam metu.  
 Haec fratri mecum non conveniunt neque placent;  
 60 venit ad me saepe clamitans: «Quid agis, Micio?  
 cur perdis adulescentem nobis? Cur amat?  
 cur potat? Cur tu his rebus sumptum suggeris?  
 vestitu nimio indulges; nimium ineptus es».  
 Nimium ipse est durus praeter aequomque et bonum,  
 65 et errat longe mea quidem sententia  
 qui imperium credat gravius esse aut stabilius  
 vi quod fit quam illud quod amicitia adiungitur.  
 Mea sic est ratio et sic animum induco meum:  
 malo coactus qui suum officium facit,  
 70 dum is rescitum iri credit, tantisper cavet;  
 si sperat fore clam, rursus ad ingenium redit;  
 ille quem beneficio adiungas ex animo facit,  
 studet par referre, praesens absensque idem erit.  
 Hoc patrium est, potius consuefacere filium  
 75 sua sponte recte facere quam alieno metu;  
 hoc pater ac dominus interest; hoc qui nequit,  
 fateatur nescire imperare liberis.

**54. celet:** il verbo *celo* è costruito con il doppio accusativo della cosa che si nasconde (*ea*) e della persona a cui si nasconde (*me*).

**56. audebit:** sottinteso *fallere*.

**57. Pudore et liberalitate:** «Con il senso morale e con l'indulgenza».

– **liberalitate liberos:** è una figura etimologica (vedi il glossario a pag. 337) di grande effetto che evidenzia il significato profondo della parola *liberi*. Vedi la scheda lessicale a pag. 105.

**58. satius:** «meglio». I vv. 57-58 contengono un'altra *sententia*, una considerazione morale.

**59. Haec fratri ... neque placent:** «In ciò mio fratello non è d'accordo con me e il mio metodo non gli piace».

**61. nobis:** è un dativo etico.

– **amat:** «ha un'amante».

**62. sumptum suggeris:** «fornisci denaro».

**63. vestitu:** sta per *vestitui*, dativo.

**64. Nimium:** in posizione forte all'inizio del verso si contrappone a *nimio* e *nimium* del verso precedente. Micione ripete *nimium* per sottolineare la propria obiezione alle critiche.

– **aequom:** sta per *aequum*, neutro sostantivato.

**65. mea ... sententia:** «almeno a mio parere».

**66. imperium:** «autorità». Traduci *credat* con

l'indicativo (il congiuntivo esprime qui una sfumatura di eventualità).

– **gravius:** «più solida».

**67. vi quod fit:** «che viene presa con la forza».

– **amicitia:** «affetto».

**69. malo:** «da un castigo».

– **suom:** sta per *suum*.

**70. rescitum iri:** «che sarà risaputo».

**71. fore clam:** «che potrà agire di nascosto».

– **rursus ad ingenium:** «alle proprie inclinazioni naturali».

**72. adiungas:** traduci con l'indicativo (il congiuntivo esprime qui una sfumatura di eventualità).

– **ex animo facit:** «si comporta spontaneamente».

**73. par referre:** «dimostrare gratitudine».

– **praesens absensque:** «in presenza e in assenza del padre». L'antitesi (vedi il glossario a pag. 337) sottolinea il concetto.

**74. patrium est:** «è dovere di un padre».

**75. alieno metu:** «per paura di un altro».

**76. hoc:** «in ciò» (è ablativo).

– **interest:** «c'è differenza». Per il significato di *interest* vedi la scheda lessicale a pag. 105.

**77. fateatur** è un congiuntivo esortativo.

– **imperare:** «governare».

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- a. Sono presenti, nelle parole di Micione, dei luoghi comuni sulle mogli noiose? Individuiali nel testo.
- b. Che cosa teme Micione che possa essere accaduto a Eschino, il quale non è rientrato a casa?
- c. Che cosa il vecchio Demea rimprovera a suo fratello Micione nel metodo educativo utilizzato con il figlio?
- d. Qual è secondo Micione la differenza tra un padre e un padrone?
- e. Individua nelle parole di Micione l'espressione che secondo te esprime meglio la sua pedagogia.

**I SIGNIFICATI  
DEL TESTO**

**Uxorem ducere.** *Uxorem ducere* significa «prender moglie, sposarsi». Può avere come oggetto espresso il nome della donna e in tal caso *uxorem* è predicativo dell'oggetto (per esempio: *Marcus Tullius Terentiam uxorem duxit*, «Marco Tullio prese in moglie Terenzia, sposò Terenzia»).

Per le donne si usa invece *nubo*, che significa «velarsi, prendere il velo da sposa», costruito con il dativo del nome dell'uomo con il quale ci si sposa (per esempio: *Terentia Marco Tullio nupsit*, alla lettera «Terenzia prese il velo per...», quindi «Terenzia sposò Marco Tullio»).

**Liberi, -orum.** È un nome collettivo che indica indistintamente la prole, sia i maschi sia le femmine. Ha la stessa radice dell'aggettivo *liber*, «libero». Indica i figli legittimi del padrone di casa, che si distinguono così dai *servi*, che fanno anch'essi parte della *familia* romana.

**Intersum.** È un composto del verbo *sum* con la preposizione *inter* e oltre al senso generale di «essere in mezzo» può assumere diversi significati.

Se costruito personalmente: «partecipare», con il dativo.

Se costruito impersonalmente (*interest*):

«c'è differenza», con *inter* e l'accusativo;

«importa», con una costruzione molto particolare: la persona a cui importa in genitivo (*patris interest*, «importa al padre») oppure, se è un pronome personale, con l'ablativo femminile singolare dell'aggettivo possessivo corrispondente (*mea interest*, «importa a me»); la cosa che importa con l'accusativo se è un pronome neutro (*hoc interest*, «ciò importa») o con una subordinata infinitiva, finale, interrogativa indiretta (*mea interest ut tu valeas*, «mi importa che tu stia bene» o «mi importa la tua salute»); il grado dell'interesse con un normale avverbio di quantità (*multum, maxime, nihil* ecc.) o con un genitivo avverbiale.

**SCHEDE  
LESSICALI**



## PLUTARCO

## Catone educatore

L'autore  
e le opere

(*Vita di  
Catone*, cap.  
XX)

Plutarco (45 d.C. - 125 d.C. circa) fu scrittore greco dai molti interessi e dalla sterminata produzione: un antico catalogo, peraltro incompleto, ci riporta 227 titoli delle sue opere. Esse si suddividono in due ampie categorie: da un lato i *Moralia* (*Opere morali*), cioè trattati di retorica, filosofia, religione, dall'altro le *Vite parallele*. Queste non sono propriamente un'opera di storia, ma biografie romanzate di uomini illustri greci e romani messe a confronto e quindi quasi tutte disposte a coppie, cioè, appunto, in parallelo (per esempio Teseo e Romolo, Alessandro e Cesare ecc.). Si tratta di una galleria di figure esemplari dell'antichità, le quali devono fornire insegnamenti morali al lettore con le loro azioni e i loro discorsi. I personaggi sono fortemente idealizzati, proprio per rispondere a questo fine educativo. La concatenazione, la spiegazione e l'interpretazione dei fatti risultano molto spesso ingenui e semplicistiche, ma Plutarco sa rendere con immediatezza la vivacità d'ingegno e la nobiltà morale dei grandi uomini del passato. Tale risultato viene ottenuto con l'esposizione di molte curiosità, aneddoti, frasi famose.

Una delle biografie più interessanti è proprio quella di Catone (234-149 a.C.), accostato all'ateniese Aristide perché in entrambi i casi si trattava di integerrimi difensori della morale tradizionale. L'autore ci presenta qui un quadro originale della vicenda di questo illustre Romano, trattando argomenti come la vita familiare e il rapporto educativo tra padre e figlio, che restava quasi sempre marginale nella storiografia classica, tutta impegnata a narrare gli atti pubblici, politici e militari dei grandi uomini di Stato.

Catone dedicò a suo figlio i *Libri ad Marcum filium*, un'enciclopedia che trattava numerosi argomenti, perché voleva occuparsi personalmente della sua educazione, dal momento che non l'avrebbe mai affidato a maestri greci. Il giovane corrispose in pieno alle speranze del padre: infatti si distinse in guerra agli ordini di Lucio Emilio Paolo (figlio del console omonimo caduto eroicamente nella battaglia di Canne), che condusse i Romani contro Perseo, re di Macedonia, e lo sconfisse nella battaglia di Pidna (168 a.C.).

**1.** Fu sia un buon padre sia un marito modello sia accrescitore della propria ricchezza tutt'altro che disprezzabile, che seguì tale occupazione non occasionalmente come qualcosa di mediocre o di futile: ragione per cui penso che si debba parlare anche di questi argomenti quanto si conviene. **2.** Dunque sposò una donna più nobile che ricca, pensando che ugualmente le donne nobili e le donne ricche avessero gravità e animo elevato, ma che le nobili rifuggendo dalle bassezze sono sottomesse ai mariti nel seguire gli ideali di virtù. **3.** Diceva che chi batte moglie o figlio alza le mani sulle cose più sacre. **4.** Considerava una lode maggiore essere un buon marito piuttosto che essere un grande senatore: e infatti non ammirava dell'antico Socrate nient'altro se non che, pur avendo una moglie bisbetica e figli stupidi, passò la vita serenamente e con mitezza. **5.** Natogli un figlio, non c'era nessuna attività così necessaria, se non un'incombenza pubblica, che gli impedisse di assistere la moglie mentre lavava il bambino e lo fasciava; ella stessa lo nutriva col proprio latte; anzi spesso accostandosi al seno i figli piccoli degli schiavi cercò di suscitare in essi benevolenza verso suo figlio col nutrirli dello stesso latte. **6.** Quando poi il bambino cominciò a capire, avendolo preso in cura egli stesso, gli insegnava a leggere e a scrivere, sebbene avesse uno schiavo abile che faceva il maestro, di nome Chilone, che istruiva molti fanciulli. **7.** Non stimava conveniente che il figlio, come egli stesso dice, ricevesse rimproveri o fos-

se tirato per l'orecchia da uno schiavo se imparava lentamente, né che fosse debitore a uno schiavo di un così importante insegnamento, ma egli stesso gli insegnava a leggere e a scrivere, egli stesso gli insegnava le leggi, egli stesso gli insegnava la ginnastica, addestrando il figlio non solo a lanciare il giavellotto, a usare le armi e a cavalcare, ma anche a colpire con la mano nel pugilato, a sopportare il caldo e il freddo e a superare nuotando i vortici e le rapide del fiume. **8.** E dice di aver scritto egli stesso di sua propria mano le opere di storia a caratteri grandi, affinché fosse possibile al ragazzo trarre vantaggio dalla conoscenza dell'antica storia patria. Stava attento ad evitare le espressioni volgari alla presenza del figlio non meno che se fossero state presenti le sacre vergini che chiamano Vestali. Non fece mai il bagno insieme a lui. **9.** E così, poiché agli occhi di Catone che attendeva al nobile compito di formare ed esercitare il figlio alla virtù, le prove di buona volontà erano inappuntabili e lo spirito era docile per naturale nobiltà, mentre il corpo appariva piuttosto delicato per le fatiche, gli allentò l'eccessiva rigidità e costrizione della regola di vita. **10.** Ed egli, pur avendo tale costituzione, era un uomo valoroso nelle imprese militari e combatté gloriosamente nella battaglia contro Perseo sotto il comando di Paolo. **11.** A un certo momento però, essendogli stata fatta cadere da un colpo e scivolatagli per il sudore della mano la spada, crucciato si rivolse verso alcuni compagni e, presi quelli, si lanciò di nuovo contro i nemici: fattosi largo nel luogo con molto combattimento e grande sforzo, la trovò a stento tra molti mucchi di armi e cadaveri insieme di compagni e di nemici accatastati. **12.** E perciò anche il comandante Paolo ammirò il giovane e si cita una lettera di Catone al figlio che loda mirabilmente il suo senso dell'onore e lo zelo dimostrato riguardo alla spada. **13.** Più tardi il giovane sposò anche la figlia di Paolo, Terzia, sorella di Scipione, accolto in una famiglia tanto importante non meno già per i suoi meriti che per quelli di suo padre.

### I SIGNIFICATI DEL TESTO

Rileggi il passo di Plutarco su Catone e rispondi alle seguenti domande.

- a. Secondo Catone è meglio sposare una donna nobile o una donna ricca?
- b. Le percosse fanno parte del metodo educativo di Catone?
- c. Secondo Plutarco Catone prova ammirazione per un Greco, ma solo perché riconosce in lui una virtù tipicamente romana. Rintraccia nel testo il nome del filosofo greco e individua tale virtù.
- d. Raccogli in un elenco le «materie scolastiche» che Catone ha incluso nel programma educativo del figlio.
- e. In che cosa consiste l'atto eroico compiuto da Marco, il figlio di Catone, nella battaglia contro Perseo?

ORAZIO

Riconoscenza di un figlio

L'autore e le opere

(*Sermones*, I, 6, 65-88)

Orazio (65-8 a.C.) nacque a Venosa, colonia militare romana tra Apulia e Lucania. Il padre era un liberto di medie condizioni economiche, ma volle che il figlio ricevesse a Roma un'educazione di prim'ordine.

Trascorse un periodo ad Atene per studiare, dopo l'uccisione di Cesare (44 a.C.) Orazio si schierò dalla parte di Bruto e Cassio; in seguito alla sconfitta dei cesaricidi a Filippi (42 a.C.), egli, salvatosi con la fuga, poté tornare in Italia grazie a un'amnistia e si guadagnò da vivere come segretario di un questore (*scriba quaestorius*). Proprio in quegli anni il poeta cominciò a comporre i suoi primi versi, che lo segnarono all'attenzione dei suoi amici, tra cui Virgilio. Questi nel 38 a.C. lo presentò a Mecenate, che stava cercando di raccogliere intorno a sé letterati di valore, in grado di propagandare gli ideali politici e morali di cui si faceva portavoce Ottaviano, al quale Mecenate era legato. Iniziò nel 41 a.C. a comporre gli *Epodi*, terminati e pubblicati nel 30: sono diciassette componimenti poetici, di argomento vario, in cui compaiono i toni aspri delle invettive, ma anche meditazioni esistenziali e poesie di argomento amoroso.

Nel 35 a.C. Orazio pubblicò il primo libro delle *Satire* (Orazio però le chiama *Sermones*, cioè *Discorsi*), seguito da un secondo, edito nel 30. Tutti i componimenti sono in esametri e accomunati dall'elemento autobiografico, ma gli argomenti sono anche qui molto vari e spesso intrecciati tra di loro: per esempio, discussione di problemi di poetica, riflessione sulla condizione sociale o esistenziale, descrizione di un viaggio da Roma a Brindisi, scenette di vita quotidiana.

Le *Odi* (*Carmina*) furono raccolte in quattro libri: i primi tre furono pubblicati nel 23 a.C., l'ultimo nel 13. Queste sono le poesie più elaborate per lingua, stile e metrica. Rispetto alle precedenti opere oraziane, le tematiche sono affrontate con tono più elevato, talora riflessivo (nelle meditazioni esistenziali), talora raffinato (nella descrizione della propria poesia e nelle odi celebrative di Roma).

Le *Epistole* (*Epistulae*), infine, sono lettere composte in esametri, indirizzate a vari personaggi contemporanei; il primo libro fu pubblicato nel 20 a.C., il secondo, composto tra il 19 e il 13, probabilmente dopo la morte del poeta.

La sesta satira del primo libro ha come tema centrale la valutazione del valore dell'individuo, che secondo Orazio dev'essere giudicato in base alle proprie capacità e ai propri meriti e non per la nobiltà di stirpe. Rivolgendosi a Mecenate, il poeta lo ringrazia per avere rifiutato i pregiudizi sociali, di cui sono preda gli stolti, e per aver accettato come amico lui, figlio di un liberto. A questo punto s'inserisce il brano qui sotto riportato: Orazio, invece di vergognarsi delle proprie modeste origini, tesse un elogio del padre.

65 Eppure se di pochi e moderati difetti il mio  
 carattere è viziato, ma per il resto è onesto (come se  
 biasimassi pochi nei che punteggiano un corpo bellissimo),  
 se né l'avidità né il disordine né i locali malfamati  
 nessuno mi rinfaccerà con fondamento, se vivo puro e senza far male a nessuno  
 70 (per lodarmi da solo) e caro agli amici,  
 di queste qualità ebbe merito mio padre, che, sebbene  
 modesto proprietario di un magro campicello,  
 non volle mandarmi alla scuola di Flavio, dove i superbi  
 figli nati da superbi centurioni,  
 con gli astucci e la tavoletta ciondolanti dalla spalla sinistra,  
 andavano a portare ogni metà del mese otto assi;  
 75 invece ebbe il coraggio di portarmi ancora fanciullo a Roma,  
 perché fossi educato

80 nelle arti che fa imparare ogni cavaliere e senatore  
 ai propri pupilli. Se uno avesse visto il mio vestito e i servi al seguito,  
 poiché eravamo in una grande città, avrebbe creduto  
 che quei lussi mi derivassero da un patrimonio antico.  
 Egli stesso, custode lui per primo irreprensibile, mi accompagnava in giro  
 da tutti i docenti. Che altro aggiungere? Mi conservò non corrotto,  
 quello che è il primo ornamento della virtù, non solo da ogni azione,  
 ma anche da ogni sospetto infamante  
 85 e non ebbe paura che qualcuno gli addebitasse come colpa che un giorno  
 da banditore o, come egli stesso, da esattore  
 campassi con una paga modesta; né io mi sarei lamentato. Ma ora per questo  
 siano tributati a lui lode e da parte mia un 'grazie' ancora  
 più di cuore.



### I SIGNIFICATI DEL TESTO

Rileggi il passo di Orazio sul proprio padre e rispondi alle seguenti domande.

- a. Come giudica Orazio la propria natura? Da quali vizi si sente immune?
- b. Quali sono le qualità che si attribuisce?
- c. Quale tipo di ambiente frequenta il piccolo Orazio a Roma? Che cosa comporta questo cambiamento?
- d. In base a quanto dice il poeta, quali sono i pericoli che il padre teme nella grande città per l'educazione morale del ragazzo?
- e. Quali sono i sentimenti che Orazio esplicita nel ricordo del padre e quali, secondo te, quelli che emergono sebbene impliciti?



## PLAUTO

**LA VITA E LE OPERE** Plauto (250 - 184 a.C. circa) proveniva da Sarsina, nel territorio dell'attuale Romagna. I biografi antichi narrano che, divenuto schiavo di un mugnaio in seguito a debiti contratti per speculazioni sbagliate, scrisse nel tempo libero alcune commedie, grazie alle quali recuperò la libertà, dedicando poi il resto della sua vita al teatro comico; queste, però, sono tutte deduzioni ricavate dai versi delle sue commedie. In tutte le sue opere, infatti, gli schiavi hanno un ruolo fondamentale, anzi spesso sono i protagonisti e gli autentici motori di tutti gli intrecci. Questo non significa che Plauto considerasse la sua opera un mezzo di denuncia sociale: vuole semplicemente dire che *nello spazio teatrale* (ma solo in quello) i servi e i parassiti hanno più libertà e capacità di iniziativa nel mettere in atto i loro piani. Del resto, in ossequio ai modelli letterari della commedia ellenistica, ma forse soprattutto per evitare ogni equivoco interpretativo, le commedie sono ambientate in città della Grecia, come a dire che la società che si sta delineando non deve assolutamente essere confusa con quella romana. In realtà in tutte le commedie fanno capolino qua e là allusioni indiscutibili al mondo romano, soprattutto per consentire al poeta di prendere posizione contro certe «mode» grecizzanti e contro eccessi di «modernità». Da questi cenni si può intuire che Plauto aveva probabilmente una posizione piuttosto conservatrice rispetto al dibattito allora in corso tra filoellenisti e tradizionalisti, ma occorre esser cauti nel valutare il suo appoggio ai fautori del *mos maiorum*. Bisogna innanzi tutto tener conto del fatto che ogni opera letteraria non è lo specchio fedele della realtà, bensì – caso mai – una sua interpretazione; ebbene, la commedia di Plauto ha il suo punto di forza proprio nel continuo alternarsi tra realismo e fantasia, per cui noi non sappiamo mai con certezza se quello che un personaggio sta dicendo è una sua opinione o un pensiero dell'autore o un'esasperazione deformante, di cui soprattutto il teatro comico ha bisogno per raggiungere il suo primo scopo, cioè quello di divertire. Del numerosissimo elenco di opere attribuite a Plauto, a noi sono giunte solo ventuno commedie che il grammatico Varrone considera autentiche. Tra queste ricordiamo *Anfitrione*, *La commedia della pentola*, *I prigionieri*, *Il soldato spaccone*, *La commedia degli asini*, *Casina* e *Le sorelle Bacchidi*, di cui riportiamo un passo.

**I**

### DISCIPLINA D'ALTRI TEMPI

(Plauto, *Bacchides*, 420 - 448)

*Due sorelle, che vivono facendosi mantenere dagli uomini, fanno cadere nelle loro reti due giovani, amici tra loro. Il servo astuto, schieratosi dalla parte dei giovani, riesce con i suoi intrighi a procurare loro i soldi, truffando i padri. Questi, furibondi, vogliono rivaleersi sui figli e sulle Bacchidi, ma vengono a loro volta sedotti dalle due ragazze.*

*Nella scena qui riportata, tratta dal terzo atto, il pedagogo Lido, vecchio moralista intollerante vuole avvertire il padre Filosseno delle marachelle del figlio Pistoclero.*

LYDUS (servus), PHILOXENUS (senex),  
MNESILOCHUS (adulescens)

420 LY. Sed tu, qui pro tam corrupto dicis causam filio,  
eademne erat haec disciplina tibi, quom tu adulescens eras?

**420. tam corrupto:** va unito a *filio*, formando un iperbato (vedi il glossario a pag. 337).

– **dicis causam:** «pronunci l'arringa difensiva».

**421. Eademne:** la particella enclitica *-ne* intro-

duce un'interrogativa diretta, «forse la stessa...».

– **quom:** è la forma arcaica di *cum*; qui ha valore temporale.

– **adulescens:** indica il giovane di età compresa tra i 17 e i 25/30 anni circa.

Nego tibi hoc annis viginti fuisse primis copiae,  
 digitum longe a paedagogo pedem ut efferres aedibus.  
 Ante solem exorientem nisi in palaestram veneras,  
 425 gymnasi praefecto haud mediocris poenas penderes.  
 Id quoi optigerat, hoc etiam ad malum accersebatur malum:  
 et discipulus et magister perhibebantur improbi.  
 Ibi cursu luctando, hasta disco, pugilatu pila,  
 saliendo sese exercebant magis quam scorto aut saviis;  
 430 ibi suam aetatem extendebant, non in latebrosis locis.  
 Inde de hippodromo et palaestra ubi revenisses domum,  
 cincticulo praecinctus in sella apud magistrum adsideres:  
 cum librum legeres, si unam peccavisses syllabam,  
 fieret corium tam maculosum quam est nutricis pallium.

**422. Nego:** regge l'oggettiva che ha come predicato verbale *fuisse* e come soggetto *hoc*, da cui dipende il partitivo *copiae* (praticamente come se fosse *hanc copiam*, «questo permesso»); *tibi* è dativo di possesso (e, insieme, di vantaggio); nota il forte iperbato (vedi il glossario a pag. 337).

**423. longe ... aedibus:** ancora un iperbato (vedi il glossario a pag. 337). L'intero verso è costituito da una proposizione dichiarativa (o esplicativa), introdotta da *ut* e anticipata da *hoc* in posizione prolettica (vedi il glossario a pag. 337) al v. 422; *efferres* regge l'accusativo *pedem* e l'ablativo di allontanamento *aedibus* (la proposizione *ex* è omessa perché già compare – assimilata – nel prefisso del verbo); traduci «di mettere il piede fuori di casa...». Per il significato di *aedes* vedi la scheda lessicale a pag. 113.

– **longe:** regge *digitum* (accusativo perché complemento di distanza) e *a paedagogo* (che indica la persona da cui si è distante); traduci quindi «un dito lontano dal pedagogo».

**424. Ante ... exorientem:** «Prima del sorgere del sole» (fa parte della protasi).

– **nisi ... veneras:** protasi della realtà, la cui apodosi ha il congiuntivo *penderes* dell'irrealtà. Il periodo ipotetico è dunque misto e ricalca i modi e i tempi del parlato. In altre parole, Plauto vuole per un attimo immaginare che il fatto della protasi stesse per accadere, ma poi dice che quest'ipotesi era in realtà assurda, perché i ragazzi si guardavano bene dall'arrivare dopo il sorgere del sole.

**425. gymnasi:**  il ginnasio era l'edificio pubblico dedicato alla ginnastica. Solo in qualche caso, soprattutto in Grecia (da cui arriva la parola stessa), vi si riunivano anche filosofi e sapienti; talvolta vi si seppellivano anche uomini illustri.

– **haud mediocris:** litote (vedi il glossario a pag. 337). *Mediocris* è forma parallela a *mediocres*.

**426. quoi:** forma arcaica di *cui*; si sottintende il determinativo *ei*.

– **hoc:** concorda con *malum* alla fine del verso; nota anche il poliptoto (vedi il glossario a pag. 337) *ad malum / malum*.

**427. perhibebantur improbi:** letteralmente «si presentavano cattivi», cioè «si procuravano una cattiva fama».

**428. cursu luctando:** *variatio* (vedi il glossario a pag. 337).

– **hasta disco, pugilatu pila:** le allitterazioni (vedi il glossario a pag. 337) sottolineano le due coppie di sostantivi (il suono *s* nella prima coppia, il suono *p* nella seconda).

**429. saliendo ... saviis:** Tutto il verso è dominato dall'allitterazione del suono *s*.

**430. suam aetatem extendebant:** lett. «protraevano la loro età», cioè «trascorrevano tutta la loro giovinezza»; dal punto di vista stilistico, nota il parallelismo della costruzione con quella del verso precedente.

– **in latebrosis locis:** «in luoghi malfamati».  Torna qui il *topos* (vedi il glossario a pag. 337) dei giovinastri moderni che scialacquano in luoghi di perdizione il patrimonio dei vecchi padri parsimoniosi.

**431. ubi revenisses:** proposizione temporale, ma con una sfumatura ipotetica, «quando fossi ritornato».

**432. cincticulo:** ablativo strumentale; forma una figura etimologica (vedi il glossario a pag. 337) con *praecinctus*.

– **adsideres:** congiuntivo potenziale del passato, «ti saresti messo a sedere».

**433. si ... syllabam:** «se avessi sbagliato una sola sillaba».

**434. fieret corium:** «la cotenna ti sarebbe diventata». Apodosi dell'irrealtà con il congiuntivo imperfetto, non raro nel linguaggio familiare; *corium* (propriamente «cuoio, pelle animale») è usato scherzosamente a indicare che i bambini erano picchiati come delle bestie.

- 435 MN. Propter me haec nunc meo sodali dici discrucior miser:  
innocens suspicionem hanc sustinet causa mea.  
PH. Alii, Lyde, nunc sunt mores.  
LY. Id equidem ego certo scio.  
Nam olim populi prius honorem capiebat suffragio  
quam magistro desinebat esse dicto oboediens.
- 440 At nunc prius quam septuennis est, si attingas eum manu,  
extemplo puer paedagogo tabula disruptit caput.  
Cum patrem adeas postulatam, puero sic dicit pater:  
«Noster esto, dum te poteris defensare iniuria».  
Provocatur paedagogus: «eho senex minimi preti,  
ne attingas puerum istac causa, quando fecit strenue».
- 445 It magister quasi lucerna uncto expretus linteo.  
Itur illinc iure dicto. Hoccine hic pacto potest  
inhibere imperium magister, si ipsus primus vapulet?

**438. populi ... suffragio:** «otteneva una carica grazie al voto del popolo». Il soggetto sottinteso può essere un generico *aliquis* o *iuvenis*.

**439. quam:** è da legare a *prius* del verso precedente; introduce una temporale, «prima di smettere di obbedire (essere obbediente) all'ordine del maestro».

**440. prius ... est:** «prima che abbia compiuto sette anni». Soggetto sottinteso è *puer*.

– **si attingas:** protasi della possibilità con il «tu generico».

**441. tabula:** era la tavoletta cerata su cui scrivevano i ragazzi.

**442. postulatam:** «a reclamare». Supino attivo, con valore finale.

**443. Noster esto:** «Sii sempre della nostra famiglia».

– **defensare:** «difendere a denti stretti». È un verbo frequentativo di *defendo*.

**444. minimi preti:** genitivo di stima, letteralmente «di infimo valore», cioè «miserabile».

**445. ne attingas:** imperativo negativo. *Attingas* è forma usata da Plauto al posto di *attingas*.

– **istac causa:** complemento di causa (*istac* è la forma rafforzata di *ista*), prolettico (vedi il glossario a pag. 337) della proposizione causale oggettiva *quando... strenue*: «poiché si è fatto valere».

**446. expretus:** forma arcaica per *expressus*. Il testo qui è corrotto, ma il senso approssimativamente è «con la testa fasciata da un panno unto, manco fosse una lucerna» (Paratore).

**447. Itur ... dicto:** «Pronunciata la sentenza, la seduta è tolta». L'espressione, presa dal linguaggio giuridico, ha naturalmente un'intonazione ironica.

– **Hoccine:** aggettivo dimostrativo rafforzato da *i + ne*; concorda con *pacto*.

**448. inhibere imperium:** «far valere la sua autorità».

– **ipsus:** forma arcaica per *ipse*.

– **si ... vapulet:** protasi della possibilità.

## I SIGNIFICATI DEL TESTO

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- Quali sono le «discipline» con cui si formava il bambino?
- La pratica dello sport aveva anche dei risvolti morali: quali?
- Quali erano le doti che il bambino doveva sviluppare con questa educazione?
- Quale ruolo dovevano svolgere i maestri seguendo i fanciulli?
- Le percosse venivano considerate sempre educative?
- Quali sono le motivazioni della risposta del padre al maestro?
- Ti sembra che tutte le scenette riportate ricalchino la quotidianità dell'epoca di Plauto o che ci siano delle esagerazioni? Per rispondere, individua e spiega l'eventuale presenza di figure retoriche come l'iperbole, la metafora, la similitudine.

**Aedes.** Collegato alla radice del verbo greco *aitbo* («brucio») e a quella di *aestus, aestas*, indicava propriamente il focolare.

Il singolare indica:

- una sola «camera», che originariamente formava l'intera abitazione, costituita dalla capanna a pianta circolare con il focolare al centro;
- la casa del dio, il «tempio», quando compare l'indicazione della divinità al genitivo o l'attributo *sacra* (per esempio il tempio di Vesta conserva ancora la pianta della capanna primitiva).

Il plurale indica un insieme di «camere» e quindi una «casa» o un «palazzo».

Tra i derivati e i composti sono da ricordare almeno *aedicula, aedilis, aedifico, aedificium*, che hanno avuto in italiano esiti facilmente riconoscibili.

## MARZIALE

Per la vita e le opere di Marco Valerio Marziale si rimanda a pag. 83.

**GLI EPIGRAMMI** Gli epigrammi di Marziale si contrappongono, con la vivacità del loro linguaggio colloquiale, con la varietà delle situazioni della realtà quotidiana e con la loro brevità caratteristica, ai generi illustri come l'epica e la tragedia e ai temi mitologici che esse trattano, qualificandosi esplicitamente come un genere «basso», che ebbe successo di pubblico fra i suoi contemporanei e anche nei secoli successivi, soprattutto in epoca rinascimentale. Trattano di argomenti molto vari e sono per noi qui particolarmente interessanti quelli che presentano in modo grottesco personaggi tratti dall'osservazione della realtà quotidiana: ci sono avari, imbroglioni, parassiti, vanitosi e altri tipi umani rappresentati con vivacità e senso dell'umorismo.

I due epigrammi che riportiamo qui di seguito hanno per protagonisti due maestri di scuola, bersaglio dell'ironia del poeta.

### STUDIARE NON È REDDITIZIO

(Marziale, V.56)

2

*La preoccupazione di un padre che non sa a quale maestro affidare l'educazione del proprio figlio e che chiede consiglio a un amico viene schernita in questo epigramma con una risposta paradossale: più che intraprendere seri studi di grammatica e retorica conviene imparare uno di quei mestieri che permettono di far soldi.*

Cui tradas, Lupe, filium magistro,  
quaeris sollicitus diu rogasque.  
Omnes grammaticosque rhetorasque  
devites, moneo: nihil sit illi  
cum libris Ciceronis aut Maronis,

5

**1. Cui:** aggettivo interrogativo (introduce l'interrogativa indiretta che dipende da *quaeris*) riferito a *magistro*.

– **Lupe:** «o Lupo». È evidentemente un amico di Marziale.

**2. quaeris:** vedi la scheda lessicale Chiedere e domandare a pag. 114.

**3. rhetoras:** «i maestri di retorica». La parola è usata qui, invece che con la normale desinenza latina di accusativo plurale *-es*, con quella greca *-as*. Ciò in poesia è abbastanza comune per parole di origine greca. Vedi la scheda lessicale I nomi gre-

ci a pag. 34.  Il *rhetor*, che insegnava l'eloquenza, era praticamente un insegnante di scuola superiore, mentre presso il *grammaticus* già citato i ragazzi ricevevano l'insegnamento medio, successivo a quello elementare, che veniva loro impartito nella scuola del *litterator* o *ludi magister*.

**4. devites:** congiuntivo esortativo.

– **nihil sit illi:** «non abbia nulla a che fare». Congiuntivo esortativo. *Illi* è un dativo di possesso.

**5. Maronis:** è il poeta Virgilio, il cui nome completo è *Publius Vergilius Maro*.

famae Tutilium suae relinquat;  
 si versus facit, abdicēs poetam.  
 Artes discere vult pecuniosas?  
 Fac discat citharoedus aut choraules;  
 si duri puer ingeni videtur,  
 praeconem facias vel architectum.

**6. Tutilium:** era un avvocato famoso.

– **relinquat:** congiuntivo esortativo.

**7. abdicēs:** «rinnega». È ancora un congiuntivo esortativo che fa da apodosi al periodo ipotetico del primo tipo.

**8. Artes:** vedi la scheda lessicale *Ars* a pag. 295.

**9. Fac ... choraules:** «Fagli imparare il mestiere di citaredo o di flautista». *Fac* è un imperativo tronco (gli altri imperativi tronchi sono *duc* e *dic*). Da *fac* dipende direttamente il congiuntivo *discat*. Vedi la scheda lessicale *Disco* e i suoi composti e derivati a pag. 123. *Citharoedus* e *choraules* sono predicativi del soggetto sottinteso di *discat* (il figlio di Lupo).  Il citaredo accompagnava il proprio canto con il suono della cetra, il *choraules* accompagnava il coro

con il flauto doppio.

**10. duri ... ingeni:** «dalla testa dura». È un genitivo di qualità.

**11. praeconem ... architectum:** «fallo (diventare) banditore o architetto». *Facias* è ancora una volta un congiuntivo esortativo, che fa da apodosi al periodo ipotetico della realtà.  Il *praecon* era un banditore che poteva avere funzioni diverse: chiamare le parti in tribunale, convocare il popolo nei comizi, proclamare le merci messe in vendita nelle aste, invitare il pubblico a uno spettacolo o altre simili. L'*architectus* era un costruttore, mestiere che evidentemente non richiedeva studi di grammatica e retorica.

## I SIGNIFICATI DEL TESTO

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- Quale aggettivo esprime la preoccupazione del padre per il futuro del figlio?
- Quali attività bisogna evitare che un figlio intraprenda, secondo Marziale?
- Quali mestieri sono invece, secondo lui, adatti a far soldi?

## SCHEDA LESSICALE

**Chiedere e domandare.** I verbi più usati in latino per esprimere il significato di «chiedere» sono *peto*, che vuol dire «chiedere per avere», e *quaero*, che vuol dire «chiedere per sapere», cioè «domandare».

Normalmente questi due verbi si trovano costruiti con l'accusativo della cosa che si chiede e la persona cui si domanda espressa con *a* o *ab* (per *quaero* anche con *e* o *ex*) e l'ablativo. Oppure l'oggetto della richiesta può essere espresso con *peto* da una completiva volitiva al congiuntivo introdotta da *ut* o *ne*, mentre con *quaero* da un'interrogativa indiretta.

Anche in questo epigramma è rappresentata una situazione paradossale: non solo il maestro è odioso agli scolari per i suoi metodi brutali – grida infatti e usa la frusta –, ma è addirittura insopportabile per i vicini di casa, perché li disturba con le sue urla che cominciano già prima dell'alba.

Quid tibi nobiscum est, ludi scelerate magister,  
 invisum pueris virginibusque caput?  
 Nondum cristati rupere silentia galli:  
 murmure iam saevo verberibusque tonas.  
 5 Tam grave percussis incudinibus aera resultant,  
 causicum medio cum faber aptat equo;  
 mitior in magno clamor furit amphitheatro,  
 vincenti parmae cum sua turba favet.  
 10 Vicini somnum – non tota nocte – rogamus:  
 nam vigilare leve est, pervigilare grave est.  
 Discipulos dimitte tuos. Vis, garrule, quantum  
 accipis ut clames, accipere ut taceas?

**Metro:** distici elegiaci.

**1. Quid tibi nobiscum est:** «Che cos'hai contro di me». *Tibi* è un dativo di possesso. Per *nobiscum* vedi la scheda lessicale La preposizione *cum* con pronomi personali e relativi a pag. 116.

– **ludi ... magister:** «maestro di scuola». Il *ludi magister* è il nostro maestro elementare.

**2. virginibus:** evidentemente al tempo di Marziale, nella seconda metà del I secolo d.C., anche le bambine frequentavano la scuola del *ludi magister*.

– **caput:** in questo caso si può tradurre «volto».

**3. rupere:** equivale a *ruperunt*.

**4. murmure ... tonas:** «già tuoni con feroce strepito e con frustate». Indubbiamente questo maestro aveva metodi di insegnamento piuttosto violenti.

**5. Tam grave:** «Altrettanto pesantemente». Qui il neutro dell'aggettivo *gravis* ha funzione avverbiale, come a volte accade in poesia.

– **percussis incudinibus:** «battute le incudini». Ablativo assoluto.

– **aera resultant:** «i bronzi risuonano».

**6. causicum medio cum faber aptat equo:**

«quando il fabbro adatta alla parte centrale del cavallo la statua dell'avvocato». *Cum* introduce la subordinata temporale. Si fa riferimento evidentemente a una statua equestre.

**8. vincenti parmae:** «il gladiatore vincente». È in caso dativo, retto da *favet*. *Parma* significa propriamente «scudo», ma qui è usato a indicare per metonimia il gladiatore armato di scudo.

– **cum:** «quando». Introduce una subordinata temporale con il verbo all'indicativo.

**9. Vicini:** «Noi vicini».

**10. vigilare:** si può rendere con «stare un po' svegli», per esprimere l'antitesi con il successivo *pervigilare*, «vegliare tutta la notte». Vedi la scheda lessicale Il prefisso *per-* a pag. 154.

**11. garrule:** «o linguacciuto».

**11-12. Vis ... ut taceas?:** come spesso avviene negli epigrammi di Marziale, nel finale c'è, a sorpresa, una battuta a effetto, un *fulmen in clausula*. Qui il poeta si chiede se il rumoroso maestro accetterebbe di essere pagato per stare zitto quanto viene pagato per gridare contro i poveri allievi: chi abita nei dintorni sarebbe forse contento di parlarlo, purché tacesse!

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- Quale espressione indica che il maestro è odiato dai suoi allievi?
- Qual è il metodo di insegnamento di questo maestro?
- A quali situazioni di grande rumore viene paragonato il chiasso del maestro?

**I SIGNIFICATI  
DEL TESTO**

**La preposizione cum con pronomi personali e relativi.** Quando la preposizione *cum* accompagna l'ablativo di un pronome personale o di un pronome relativo viene sempre unita in una sola parola con il pronome, per cui si ha:

*mecum*, «con me»;

*tecum*, «con te»;

*secum*, «con sé»;

*nobiscum*, «con noi»;

*vobiscum*, «con voi»;

*quocum*, «con il quale»;

*quacum*, «con la quale»;

*quibuscum*, «con i quali, con le quali».

Tali forme latine hanno continuazione nell'italiano arcaico o poetico *meco*, *teco*, *seco*.

## LETTURE

### QUINTILIANO

#### L'autore e l'opera

(*Institutio  
oratoria*  
I-1 e I-3)

Quintiliano (35-96 d.C. circa) fu il primo insegnante stipendiato da un imperatore, Vespasiano, che gli concesse una rendita annua di centomila sesterzi, cifra davvero considerevole per i tempi e indicativa del prestigio della sua scuola.

Uomo di fiducia dei Flavi, curò l'educazione dei più ricchi rampolli dell'alta società di Roma, tra i quali Plinio il Giovane e probabilmente Tacito. Dalla sua esperienza di maestro, sensibile agli aspetti morali dell'insegnamento e sicuramente capace di intuire e coltivare il talento naturale dei giovani, Quintiliano trasse spunto per comporre nei suoi ultimi anni (tra il 93 e il 96 d.C.) l'*Institutio oratoria*, l'unica sua opera rimastaci. I dodici libri che compongono questo trattato vennero dedicati all'amico Vittorio Marcello e pubblicati nel 96, solo dopo le quotidiane e noiose pressioni dell'editore Trifone: lo studioso avrebbe in verità voluto rivedere e ritoccare con calma quello che doveva essere il suo capolavoro e testamento spirituale.

L'*Institutio oratoria* (*Educazione oratoria*) contiene nei primi due libri tutti i precetti e i consigli che servono a formare l'oratore, dalla nascita (anzi, dall'ambiente familiare in cui viene al mondo) fino al completamento degli studi; segue una sintetica – ma criticamente acuta – storia della retorica greca e di quella latina nel libro III; l'autore passa poi a trattare le cinque parti della retorica, *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio* (libri III - XI); conclude con il ritratto del perfetto oratore (XII).

I problemi dell'educazione e della scuola dunque riguardano solo la parte iniziale del trattato, ma i primi due libri rivestono per noi un'importanza eccezionale: sono infatti l'unica testimonianza sistematica della teoria dell'educazione antica, facendo di Quintiliano il primo pedagogista della storia.

#### Una pedagogia moderna

*Anche se la critica ha dimostrato che la metodologia didattica della scuola romana non segnò progressi fondamentali rispetto all'educazione ellenistica,*

*alcuni punti dell'esposizione di Quintiliano sono trattati con una partecipazione e una passione tali da rendere estremamente attuali queste pagine. La centralità del fanciullo nel processo educativo, la concezione cioè per cui egli è non l'oggetto ma il soggetto attivo dell'educazione con l'aiuto del maestro, l'invito a rendere la scuola un luogo di dialogo e non di repressione anche violenta, la convinzione che i maestri debbano mirare non solo a trasmettere dei contenuti, ma anche a far sviluppare una corretta socialità (pur con tutti i limiti della civiltà romana): ecco alcuni degli spunti che verranno colti, dopo parecchi secoli, dalla pedagogia moderna.*

**12.** Preferisco che il fanciullo incominci dalla lingua greca, perché quella latina, che è in uso ai più, la assorbe anche se noi non vogliamo, e insieme perché deve essere istruito prima anche nelle lettere greche, dalle quali anche le nostre sono derivate. **13.** Tuttavia non vorrei che ciò fosse fatto con tanta pedanteria che a lungo parlino o impari soltanto in greco, come è costume dei più. Infatti da ciò derivano moltissimi difetti sia della bocca, abituata a una pronuncia straniera, sia del linguaggio; e quando le espressioni del greco sono rimaste impresse per assidua consuetudine, perdurano tenacemente anche in un diverso modo di parlare. **14.** Non molto dopo quindi devono seguire gli studi di lingua latina e ben presto devono andare di pari passo. Così accadrà che, avendo noi incominciato a coltivare entrambe le lingue, nessuna delle due possa nuocere all'altra.

### I piccoli alunni

*Nei paragrafi 15-19, non riportati, Quintiliano non si dichiara d'accordo con coloro che non ritengono giusto avviare il fanciullo all'istruzione prima che questi abbia compiuto sette anni. Lo scrittore latino pensa invece che i bambini possano apprendere fin dalla più tenera età qualcosa di utile, per quanto ciò comporti fatica sia per i piccoli alunni sia per i maestri: tutte le nozioni che si anticipano, per quanto poche possano essere, costituiscono comunque un guadagno. Bisogna poi tenere conto, per Quintiliano, che gli studi letterari si basano all'inizio soprattutto sulla memoria e che questa è saldissima proprio nella fanciullezza.*

*Nei paragrafi 21-26, non riportati, Quintiliano sostiene che è importantissimo che il fanciullo riceva fin dall'inizio un'ottima educazione anche grammaticale. L'autore non esita quindi a dare qualche precetto didattico relativamente ai primi elementi d'insegnamento. Il nome e le posizioni delle lettere vanno per esempio imparate insieme alle loro figure, anche presentando ai bambini formine in avorio, in modo da far considerare questo insegnamento come un gioco.*

**20.** E io non sono tanto inesperto delle età da pensare che si debba stare addosso continuamente con durezza ai fanciulli in tenera età e che si deb-

ba esigere impegno da loro completamente. Infatti bisognerà anzitutto evitare che l'allievo prenda in odio gli studi, che non può ancora amare, e che ne tema il sapore amaro una volta percepito anche oltre gli anni dell'infanzia. Sia a questo punto un gioco; e sia interrogato e sia lodato e non sia mai contento di non aver fatto e talvolta se lui stesso non ne ha voglia si insegni a un altro, per il quale lui provi invidia; talvolta gareggi e pensi di vincere piuttosto spesso; sia allettato anche da premi adatti all'età. [...] **27.** Ma avendo già cominciato a seguire i tratti delle lettere, non sarà inutile che esse vengano scolpite su una tavoletta nel modo migliore possibile, affinché lo stilo sia condotto attraverso quei per così dire solchi. E infatti non sbaglierà, come per esempio sulle tavolette cerate (infatti sarà contenuto da entrambe le parti dai margini e non potrà uscire fuori dallo spazio predelimitato) seguendo tracce sicure più rapidamente e più spesso rafforzerà le dita e non avrà bisogno dell'aiuto di uno che guida la sua mano con la mano sovrapposta. **28.** Non è una cosa disdicevole, che suole per lo più essere trascurata dai buoni maestri, prendersi cura che i ragazzi scrivano bene e velocemente. Infatti, poiché è fondamentale negli studi proprio lo scrivere, con il quale soltanto ci si può procurare un progresso vero e fondato su radici profonde, un modo di scrivere piuttosto lento rallenta il pensiero, mentre un modo di scrivere rozzo e confuso risulta incomprensibile; e di qui deriva l'altra fatica di dettare ciò che bisogna ricopiare. **29.** Perciò sia sempre e dovunque sia soprattutto nelle lettere personali e familiari farà piacere non aver trascurato nemmeno questo.

### Come ottenere il massimo dai ragazzi

*Nei primi cinque paragrafi del terzo capitolo, Quintiliano espone alcuni dei compiti preliminari del maestro. Questi deve prima di tutto osservare l'intelligenza e l'indole del ragazzo. In ordine di importanza, segni di intelligenza sono la memoria (che consiste nel recepire con facilità e nel ricordare fedelmente) e la capacità di imitazione delle azioni lodevoli. Il fanciullo intelligente, infatti, sarà soprattutto serio e onesto, farà domande e seguirà il maestro piuttosto che precederlo. Bisogna però diffidare degli ingegni molto precoci ma superficiali.*

**6.** Dopo aver osservato queste cose, badi dunque al modo in cui debba essere guidato l'animo di chi impara. Alcuni sono pigri, se non starai loro addosso, alcuni disdegnano i comandi, la paura frena alcuni, altri li indebolisce, l'esercizio continuo forma alcuni, in altri genera più entusiasmo. **7.** Mi venga affidato quel ragazzo che è incoraggiato da una lode, a cui piace la gloria, che piange per essere stato superato. Egli dovrà essere nutrito di desiderio di affermazione, lo offenderà un rimprovero, lo ecciterà un onore, in lui non temerò mai la pigrizia. **8.** A tutti bisogna tuttavia con-

cedere un certo riposo; non solo perché non c'è niente che possa sopportare una fatica continua e perché anche quelle cose che sono prive di un'anima sensibile, per poter conservare la loro energia, si rilassano per così dire in un riposo alternato, ma perché il desiderio di imparare dipende dalla volontà, che non può essere costretta. **9.** Perciò i ragazzi freschi e riposati dedicano più energie all'imparare e una mente più acuta, che generalmente si oppone alle costrizioni. **10.** Né potrebbe dispiacermi il gioco nei ragazzi; è anche questo una prova di vivacità; né potrei sperare che un allievo triste e sempre avvilito sia poi di mente sveglia negli studi, dal momento che rimane depresso anche in questo istinto particolarmente naturale a quelle età. **11.** Ci sia tuttavia una misura nel riposo, perché non crei, se negato, un odio per gli studi o, se eccessivo, un'abitudine all'ozio. Vi sono anche alcuni giochi non inutili ad acuire le menti dei ragazzi, quando, postisi a vicenda brevi domande di ogni genere, fanno a gara a rispondere. **12.** Anche i tratti del carattere si rivelano più semplicemente nel gioco; posto che nessuna età sembri tanto debole da non imparare subito che cosa sia il bene e che cosa il male, proprio questo è più di tutti il momento in cui l'età deve essere formata, quando non sa fingere e obbedisce con la massima disponibilità ai maestri. Si potrebbe spezzare più rapidamente che correggere ciò che ha preso definitivamente una brutta piega. **13.** Subito dunque il ragazzo deve essere ammonito, perché non agisca con precipitazione, in modo disonesto o senza misura; e si deve avere sempre in mente quel famoso verso di Virgilio:

È tanto importante contrarre abitudini in tenera età.

Io però vorrei che gli allievi non fossero affatto picchiati, per quanto ciò sia stato accettato e Crisippo non lo disapprovi. Anzitutto, perché è brutto e da schiavi e certamente **14.** (provvedimento che invece è conveniente, cambiando l'età) è offensivo; secondariamente, perché colui che ha un'indole tanto malvagia da non essere corretta con un rimprovero, diventerà insensibile anche alle percosse come tutti gli schiavi peggiori; infine, perché non ci sarà nemmeno bisogno di questo castigo, se il precettore gli starà vicino costantemente.

## I SIGNIFICATI DEL TESTO

Rileggi i passi di Quintiliano e rispondi alle domande.

- Quale parere esprime Quintiliano sull'insegnamento della lingua greca e di quella latina?
- In quali modi i ragazzi possono essere stimolati allo studio?
- Che cosa pensa Quintiliano delle pause di riposo per chi studia?
- Per quali motivi le percosse non vengono considerate educative?

All'inizio del secondo libro Quintiliano sostiene che non vi sia un'età prestabilita per il passaggio dagli studi di grammatica, che costituivano il ciclo intermedio, a quelli di eloquenza, che rappresentavano il livello superiore: ogni ragazzo vi deve accedere quando ha maturato le conoscenze e le capacità adeguate. Le esercitazioni devono essere di difficoltà graduata: si deve partire da narrazioni e da brevi componimenti di lode o di biasimo, per passare a trattare tesi e luoghi comuni, prendendo spunto da contese fittizie.

Nel brano qui riportato, l'autore insiste sull'atteggiamento che il maestro deve tenere nei confronti degli allievi: occorre che egli sappia comportarsi come un padre, mantenendo un giusto equilibrio tra severità e tolleranza e soprattutto offrendosi come esempio vivente di onestà e correttezza. Certamente la scuola di Quintiliano, basata sull'imitazione, non mira a sviluppare la creatività e le capacità di autonomia critica dell'allunno. Bisogna tuttavia riconoscere che rispetto al *plagosus Orbilius* («il manesco Orbilio»), maestro di Orazio, qualche progresso è stato fatto nel rispetto della dignità del fanciullo.

4. Neque vero sat est summam praestare abstinentiam, nisi disciplinae severitate convenientium quoque ad se mores astrinxerit. 5. Sumat igitur ante omnia parentis erga discipulos suos animum ac succedere se in eorum locum, a quibus sibi liberi tradantur, existimet. Ipse nec habeat vitia nec ferat. Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odium, hinc contemptus oriatur. Plurimus ei de honesto ac bono sermo

4. **Neque:** nel paragrafo precedente Quintiliano ha detto che occorre che i docenti siano moralmente ineccepibili, dato che i fanciulli sono facilmente influenzabili.

– **sat:** forma abbreviata dell'avverbio *satis* («abbastanza»).

– **summam ... abstinentiam:** infinitiva retta da *sat est*; il soggetto sottinteso *eum*, ovvero *praeceptorem*, si ricava dal contesto.

– **nisi ... astrinxerit:** protasi del secondo tipo o della possibilità, mentre l'apodosi *Neque ... est* è del primo tipo o della realtà; si tratta quindi di un periodo ipotetico misto.

– **disciplinae:** vedi la scheda lessicale *Disco* e i suoi composti e derivati a pag. 123.

– **convenientium:** participio sostantivato, di specificazione rispetto a *mores* («i comportamenti di coloro che si radunano»).

– **quoque:** ricorda che quest'avverbio (da non confondere con l'omografo ablativo singolare maschile o neutro di *quisque!*) è sempre posto dopo la parola a cui si riferisce.

– **ad se:** «presso di lui», cioè presso il maestro, a scuola.

5. **Sumat:** congiuntivo esortativo, come il successivo *existimet* e, nei periodi seguenti, *habeat*, *ferat*, *sit*; tutti questi predicati verbali hanno come soggetto sottinteso *magister*.

– **parentis:** genitivo di specificazione, da riferire al seguente *animum* («la disposizione d'animo di un genitore»).

– **succedere ... locum:** proposizione infini-

tiva retta da *existimet*, «pensi di subentrare al posto di coloro».

– **sibi:** «a lui», cioè al maestro; l'uso del riflessivo (cosiddetto «indiretto») si spiega con il fatto che il dativo, il quale si trova in una proposizione relativa con il verbo al congiuntivo, è riferito al soggetto della proposizione reggente (*succedere se...*).

– **liberi:** vedi la scheda lessicale a pag. 105.

– **ferat:** «sopporti».

– **Non ... comitas:** le due proposizioni principali, coordinate per asindeto, sono collegate dall'anafora (vedi il glossario a pag. 337) *Non... non* e disposte in modo da formare un chiasmo (vedi il glossario a pag. 337) per sottolineare la negazione di questi eccessi, opposti tra loro.

– **ne ... oriatur:** anche qui due proposizioni disposte in parallelo; *odium* e *contemptus* («odio» e «disprezzo»), entrambi soggetti di *oriatur*, sono conseguenze rispettivamente (*inde...*, *hinc* sono avverbi di moto da luogo: il primo si riferisce al termine più lontano, il secondo al più vicino) dell'*austeritas tristis* («rigida severità») e della *dissoluta comitas* («permissiva compiacenza»).

– **Plurimus ei ... sermo sit:** costruzione del dativo di possesso; qui conviene rendere «la maggior parte dei suoi discorsi parli...»

– **de honesto ac bono:** neutri sostantivati, «dell'onestà e della bontà».

– **quo saepius monuerit:** proposizione comparativa di uguaglianza, introdotta dall'av-

sit; nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit. Minime iracundus, nec tamen eorum, quae emendanda erunt, dissimulator; simplex in docendo, patiens laboris, assiduus potius quam immodicus. **6.** Interrogantibus libenter respondeat, non interrogantes percontetur ultro. In laudandis discipulorum dictionibus nec malignus nec diffusus, quia res altera taedium laboris, altera securitatem parit. **7.** In emendando, quae corrigenda erunt, non acerbus minimeque contumeliosus; nam id quidem multos a proposito studendi fugat, quod quidam sic obiurgant quasi oderint. **8.** Ipse aliquid, immo multa, cotidie dicat, quae secum auditores referant.

verbo *quo* («quanto»), usato davanti al comparativo (*saepius*, avverbio); nota anche il futuro anteriore *monuerit*, per sottolineare che la prevenzione deve avvenire prima dell'azione della principale, espressa infatti con il futuro semplice *castigabit*.

– **hoc**: avverbio («tanto») in correlazione con il precedente *quo*; con questo valore *hoc* è poco usato nel latino classico, che in genere preferisce impiegare *eo*.

– **Minime iracundus**: in tutto il periodo sono sottintesi sia il soggetto *magister* sia la copula *sit* (coniuntivo esortativo, come si ricava dai periodi precedenti); «Non sia assolutamente collerico».

– **eorum**: neutro sostantivato, genitivo di specificazione riferito a *dissimulator*; puoi tradurre «pronto a chiudere un occhio su quegli errori».

– **patiens laboris**: «capace di sopportare la fatica».

– **assiduus potius quam immodicus**: «costantemente attento piuttosto che senza misura nelle pretese».

**6. Interrogantibus ... non interrogantes**: «a coloro che lo interrogano ... coloro che non pongono domande»; participi presenti sostantivati. La figura è un poliptoto (vedi il glossario a pag. 337).

– **respondeat ... percontetur**: congiuntivi esortativi, che hanno sempre come soggetto sottinteso *magister*.

– **In laudandis ... dictionibus**: «nel lodare le declamazioni». 📖 Le *dictiones* erano delle brevi esposizioni orali di componimenti svolti dai ragazzi su temi assegnati dal maestro.

– **nec malignus nec diffusus**: «non sia né avaro né prodigo»; sono sottintesi sia il soggetto *magister* sia la copula *sit* (al congiuntivo esortativo, come si ricava dai periodi precedenti).

– **quia ... parit**: «poiché il primo comportamento genera la demotivazione alla fatica, il secondo l'eccessiva sicurezza»; sono proposizioni causali obiettive, che, pur dipendendo da una principale con il congiuntivo sottinteso (*sit*), hanno il verbo all'indicativo perché esprimono un dato di fatto.

**7. In emendando**: «Nell'emendare/correggere»; *emendo* indica propriamente «far uscire, liberare da (*ex-*) un difetto, un'imperfezione (*mendum*)».

– **quae corrigenda erunt**: «gli errori che saranno da rettificare» o «gli errori che meriteranno la rettifica»; per l'uso dell'indicativo, vedi nota precedente.

– **non ... contumeliosus**: ancora sottintesi *magister* e *sit*.

– **quidem**: avverbio («certamente»), da non confondere con *quidam* («un certo, un tale»).

– **fugat**: da *fugo*, *-as*, *-avi*, *-atum*, *-are*, «re-spinge».

– **quod ... obiurgant**: la proposizione si può considerare una causale obiettiva («perché ... rimproverano») o, più probabilmente, una dichiarativa, anticipata da *id*, che si potrebbe anche non tradurre («ciò ...», il fatto che ... rimproverino»).

– **quidam**: Quintiliano accusa qui «certi maestri» della sua epoca di allontanare molti ragazzi dallo studio a causa della loro eccessiva serietà.

– **quasi oderint**: proposizione comparativa ipotetica, «come se odiassero»; *quasi* ha spesso valore ironico, come in questo caso. Ricorda inoltre che *odi*, *odisse* è un verbo difettivo e che il suo perfetto ha valore di presente (*odi* significa «ho preso in odio», quindi «odio»; per questo è definito «perfetto logico»).

**8. quae ... referant**: proposizione relativa con valore finale.

– **auditores**: «gli uditori», cioè «gli allievi».

Licet enim satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen viva illa, ut dicitur, vox alit plenius praecepueque eius praeceptoris, quem discipuli, si modo recte sunt instituti, et amant et verentur. Vix autem dici potest, quanto libentius imitemur eos quibus favemus.

**11.** Vultum autem praeceptoris intuēri tam qui audiunt debent, quam ipse qui dicit; ita enim probanda atque improbanda discernet, si stilo facultas continget, auditione iudicium.

– **Licet:** morfologicamente è forma verbale (dall'impersonale *licet*, -cūit, ēre), a cui si può unire un congiuntivo senza congiunzione e quindi con un legame più paratattico che ipotattico; dal significato di «è possibile» è poi derivato il valore di congiunzione subordinante, che introduce una proposizione concessiva. Qui va unito a *suppeditet*.

– **satis exemplorum:** è soggetto di *suppeditet*; *satis* è avverbio («abbastanza») che regge il genitivo partitivo *exemplorum*; si può tradurre l'intera proposizione «sebbene si trovino sufficienti esempi».

– **viva illa:** attributi di *vox*; *illa* serve qui soprattutto a rafforzare l'espressione («proprio la viva voce»).

– **si ... instituti:** periodo ipotetico, a cui *modo* dà valore restrittivo; «se soltanto ...», quindi «purché siano stati istruiti correttamente».

– **quanto ... imitemur:** proposizione interrogativa indiretta; *quanto* è ablativo di misura, usato davanti a comparativo (*libentius*, «più volentieri»).

**11. intuēri:** è retto da *debent*; il verbo *intuēor*, -ēris, -tuētus sum, -ēri significa propriamente (come indica il prefisso *in-*) «guardare dentro», cioè «con attenzione», sia con gli occhi sia con la mente; proprio con quest'ultima ac-

cezione è passato all'italiano «intuire».

– **qui audiunt:** sono i ragazzi che assistono alla lezione, ascoltando un'esercitazione orale di un loro compagno, *ipse qui dicit*, cioè «colui che parla».

– **probanda atque improbanda:** gerundivi neutri plurali; qui puoi rendere «le parole che si devono approvare e quelle che sono da disapprovare». C'è una figura etimologica (vedi il glossario a pag. 337).

– **discernet:** «distinguerà»; il soggetto sottinteso è *ipse qui dicit*, ma logicamente si può intendere il verbo riferito a ogni alunno.

– **si ... iudicium:** proposizioni coordinate che costituiscono due protasi di un periodo ipotetico del primo tipo o della realtà.

– **facultas ... iudicium:** «la capacità oratoria... la competenza critica» (o «di giudizio»).

 Nel paragrafo 13, Quintiliano ribadisce che l'apprendimento dei ragazzi deve basarsi sull'imitazione del maestro e sostiene che «non è il maestro che deve esprimersi secondo l'approvazione degli alunni, ma gli alunni secondo quella del maestro».

– **stilo:** vedi Immagini di civiltà *La scrittura* a pag. 134.

– **continget:** letteralmente «si verificherà», quindi «si otterrà».

## I SIGNIFICATI DEL TESTO

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- Quale atteggiamento deve assumere l'insegnante nei confronti degli alunni?
- Quali devono essere le sue caratteristiche morali?
- Che cosa deve comunque innanzi tutto imporre il maestro ai ragazzi che frequentano la sua scuola?
- Quintiliano raccomanda all'insegnante di comportarsi in un certo modo o di non seguire certi altri comportamenti, per evitare i pericoli dell'eccessivo rigore da una parte e quelli del permissivismo dall'altra; individua nel testo i riferimenti a questi consigli e alle rispettive motivazioni e completa poi la tabella seguente:

Eccessivo rigore da evitare	Conseguenze negative
<i>austeritas tristis</i>	
	<i>taedium laboris</i>
<i>non acerbus minimeque contumeliosus</i>	
Permissivismo da evitare	Conseguenze negative
<i>dissoluta comitas</i>	
	<i>securitatem</i>

e. Quale conseguenza positiva ha, nella scuola e nella vita, la simpatia verso un modello?

**Disco e i suoi composti e derivati.** *Disco*, *-is*, *-didici*, *-ēre* («imparo») deriva dalla radice *dek-*, con lo stesso raddoppiamento iniziale (*di-dc-sco* era forma originaria, ricostruita dai linguisti) del verbo greco *didasko* («insegno»; dall'aggettivo *didaktikòs* deriva l'italiano «didattico»). Unico esito in italiano del verbo latino è il sostantivo «discente», derivato dal participio presente e appartenente al registro letterario. Composti principali di questo verbo latino sono *condisco* («imparo completamente» o «sono condiscipolo»), *dedisco* («disimparo»), *edisco* («imparo a memoria»), *praedisco* («imparo prima»); nessuno di questi ha lasciato traccia in italiano.

Dalla radice di *disco* derivano anche termini che hanno avuto esito evidente in italiano:

- *disciplino*, *as*, *avi*, *atum*, *are* («disciplinare»), formatosi in epoca tarda e usato soprattutto nella lingua ecclesiastica; da qui vengono anche «disciplinato», «indisciplinato», «disciplinatore»;
- *disciplinabilis*, *e* («che si può insegnare, disciplinabile»), aggettivo formato dal tema del presente del verbo precedente;
- *discipulus*, *i*, cioè «allievo»; «discepolo» è rimasto nel lessico della religione, della cultura e dell'arte;
- *disciplina*, *ae*, che può avere i seguenti significati: «insegnamento», istruzione, educazione»; «disciplina, materia, scienza»; «scuola filosofica, sistema di pensiero, setta»; «regola di comportamento, usanza, costume, consuetudine»; «disciplina, obbedienza» (soprattutto in ambito militare).

## SCHEDA LESSICALE

Dopo aver esaminato le esercitazioni, le materie e le letture nella scuola d'eloquenza, nell'ottavo capitolo Quintiliano si concentra sulle esigenze didattiche degli alunni, ciascuno dei quali ha particolari caratteristiche psicologiche. Il buon docente deve quindi saper sviluppare le doti di ognuno.

Non basta però seguire le attitudini individuali degli alunni: contemporaneamente, infatti, occorre anche fornire una preparazione generale, in modo che l'istruzione aggravi qualcosa ai doni di natura.

Nel nono capitolo l'autore apre una breve ma importante parentesi nella trattazione per parlare dei doveri degli alunni: questi, da parte loro, devono mostrare rispetto per l'insegnante e considerarlo un padre spirituale. Quintiliano insiste ancora, quindi, su due elementi fondamentali della sua pedagogia: l'accordo indispensabile tra chi insegna e chi impara e il valore fondamentale dell'imitazione nell'apprendimento.

**1.** Plura de officio docentium locutus, discipulos id unum interim moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament et parentes esse, non quidem corporum sed mentium, credant. **2.** Multum haec pietas conferet studio; nam ita et libenter audient et dictis credent et esse similes concupiscent, in ipsos denique coetus scholarum laeti alacresque convenient, emendati non irascentur, laudati gaudebunt, ut sint carissimi, studio merebuntur. **3.** Nam ut illorum officium est docere, sic horum praebere se dociles; alioqui neutrum sine altero sufficit. Et sicut hominis ortus

**1. Plura:** comparativo assoluto; letteralmente «molte cose», ma conviene qui rendere, con una locuzione avverbale, «a lungo». L'autore si riferisce ai capitoli precedenti.

– **locutus:** participio perfetto da *loquor*, è congiunto al soggetto sottinteso (*ego*) della proposizione principale e ha valore temporale.

– **discipulos:** vedi la scheda lessicale *Disco* e i suoi composti e derivati a pag. 123.

– **id ... moneo:** «questo solo intanto raccomando»; *id* è prolettico, cioè anticipa le proposizioni seguenti, rette da *moneo*. Qui il verbo *moneo* è costruito con un doppio accusativo: l'accusativo della persona, che è *discipulos*, e un accusativo di relazione, che è il pronome neutro *id unum*.

– **ut ... ament et... credant:** «di amare... e credere»; sono proposizioni completive (dette anche completive di natura finale per la loro affinità con tali subordinate).

– **parentes ... mentium:** nell'oggettiva è sottinteso il soggetto *illos* o *praeceptores*.

**2. haec pietas conferet:** l'espressione si traduce «questo rispetto contribuirà». Il termine *pietas* può indicare, oltre al sentimento religioso, il rispetto verso la famiglia (genitori, figli, fratelli e sorelle), verso la patria, le autorità, i benefattori. Qui è un sentimento di rispetto verso il maestro.

– **studio:** vedi la scheda lessicale *Studium* a pag. 312.

– **similes:** sottinteso *illis* cioè *praeceptoribus*.

– **in ... scholarum:** letteralmente «nelle adunanze delle scuole», ma conviene rendere più semplicemente «a scuola».

– **laeti alacresque:** predicativi del soggetto (*discipuli*, sottinteso), «allegri ed entusiasti».

– **convenient:** «si recheranno».

– **emendati ... laudati:** predicativi del soggetto, a cui conviene dare un valore ipotetico o temporale «se / quando corretti..., se / quando lodati».

– **ut sint carissimi, studio merebuntur:** «si renderanno meritevoli con lo studio per essere molto amati». *Studio* è un ablativo strumentale.

**3. ut ... officium est:** proposizione comparativa d'uguaglianza, «come è dovere...».

– **illorum ... horum:** il primo pronome si riferisce al termine più lontano (cioè a *praeceptores*), il secondo a quello più vicino (*discipuli*, soggetto sottinteso nelle proposizioni del periodo precedente).

– **sic:** è in correlazione con *ut* precedente; si sottintende *officium est*.

– **sicut ... confertur:** proposizione comparativa d'uguaglianza, «come la nascita dell'uomo deriva dall'unione di entrambi i genitori».

ex utroque gignentium confertur et frustra sparseris semina, nisi illa praemollitus foverit sulcus: ita eloquentia coalescere nequit nisi sociatā tradentis accipientisque concordia.

– **gignentium**: participio presente sostantivato da *gigno, is, genūi, genitum, ěre*.

– **et frustra ... semina**: proposizione coordinata alla comparativa d'uguaglianza e apodossosi del periodo ipotetico della realtà.

– **sparseris**: seconda persona generica; l'uso del futuro anteriore in correlazione con lo stesso tempo nella subordinata (*nisi ... foverit*) è normale in latino quando si vuole esprimere in maniera energica un fatto che si immagina già compiuto; traduci quindi questa espressione con «si spargeranno».

– **nisi ... foverit sulcus**: protasi del periodo ipotetico della realtà.

– **illa**: riferito a *semina*.

– **praemollitus**: participio congiunto riferito a *sulcus* («il solco, dopo che è stato dissodato»).

– **nisi sociatā ... concordia**: «se non con il comune accordo».

– **tradentis accipientisque**: participi sostantivati, «di chi impartisce e di chi riceve l'insegnamento».

**Rispondi alle seguenti domande di comprensione del testo letto, facendo riferimento alle parole del brano.**

- Che cosa raccomanda Quintiliano agli alunni?
- Quale clima crea nella scuola il rispetto verso l'insegnante?
- Quali sono i vantaggi didattici di questo clima?
- Quali sono i rispettivi doveri di insegnante e alunno?
- Nell'ultimo periodo si paragonano la nascita dell'uomo e delle piante allo sviluppo dell'eloquentia; trova le corrispondenze logiche tra i termini delle comparative (1<sup>a</sup> colonna) e quelli della principale (2<sup>a</sup> colonna):

<i>hominis ortus</i>	<i>eloquentia</i>
<i>ex utroque gignentium</i>	<i>coalescere</i>
<i>confertur</i>	<i>sociatā concordia</i>
<i>semina sparseris</i>	<i>tradentis</i>
<i>praemollitus sulcus</i>	<i>accipientisque</i>
- Indica tra i termini citati sopra quali si riferiscono esplicitamente o metaforicamente al maestro e quali all'alunno.
- Quale idea si ricava del rapporto tra docente e alunno e dell'insegnamento in generale secondo Quintiliano?

**I SIGNIFICATI DEL TESTO**

**Derivati dalla radice doceo.** *Docĕo, es, docĕi, doctum, ěre* deriva dalla radice *dek* che indica «ricevere mentalmente», «apprendere»; ha però valore causativo e quindi significa «faccio apprendere, insegno». Da ricordare la sua costruzione, con l'accusativo sia della persona che riceve l'insegnamento sia della cosa insegnata (questa può anche essere espressa con *de* + ablativo o con l'ablativo semplice). Soli esiti in italiano del verbo latino sono il sostantivo «docente», derivato dal participio presente, e l'aggettivo e sostantivo «dotto», dal participio perfetto.

Di uso limitato sono i composti principali di *doceo*: *dedoceo* («faccio disimparare»), *edoceo* («faccio imparare a memoria»), *prodoceo* («insegno pubblicamente»); nessuno di questi ha lasciato traccia in italiano.

**SCHEDE LESSICALE**

Dalla radice di *doceo* derivano anche termini che hanno avuto esito evidente in italiano, alcuni dei quali però con mutamento o ampliamento di significato:

- *docilis, e* (da *docibilis, e*, che è attestato però solo nel latino tardo ed ecclesiastico), che oltre all'originario significato di «educabile, che si può istruire facilmente, addomesticabile» assunse anche quello di «docile, arrendevole»; da questo aggettivo deriva *docilitas* (in senso proprio «attitudine ad apprendere», quindi anche «docilità»);
- *doctor, ris*, formato con il suffisso *-tor* che indica colui che compie l'azione; designava anticamente il «maestro, insegnante, istruttore», mentre oggi «dotto-re» è colui che è in possesso di una laurea o, nella lingua quotidiana, il medico;
- *doctrina, ae*, che indicava sia «insegnamento (teorico)» sia «teoria, scienza, cultura scientifica o filosofica»; in ambito cristiano designò la somma dei principi religiosi, da insegnare ai giovani, e nell'italiano moderno «dottrina» significa anche «elaborazione scientifica del diritto» e «l'insieme degli studiosi che si sono occupati di un certo argomento giuridico»;
- *documentum, i*, è tutto ciò che serve a far vedere, apprendere, capire (con lo stesso suffisso strumentale da *moneo* deriva *monumentum*); originariamente quindi valeva «insegnamento, lezione, esempio», poi «prova, monito» e anche «testimonianza»; da qui l'odierno significato italiano; il sostantivo d'età classica ha originato in epoca tarda il verbo *documento, as, are* (vedi in italiano il verbo «documentare» e l'aggettivo «documentato»).

Tra gli altri termini italiani sorti da derivati dalla radice di *doceo* si possono ricordare «docenza», «documentario», «documentazione».



## VERIFICHE FINALI

1. Qual era il ruolo del *pater familias* e quale quello dei figli nella famiglia romana?
2. Era possibile che i padri scegliessero metodi educativi sostanzialmente differenti? Rispondi con riferimenti ai testi che hai letto.
3. Hai riscontrato nei testi letti sentimenti di gratitudine da parte dei figli per le scelte educative dei genitori? In quali testi in particolare?
4. Come si configurava il sistema scolastico romano?
5. Era possibile anche per i maestri scegliere fra metodi educativi differenti? Fai qualche esempio tratto dai testi latini.
6. Fra i metodi educativi usati in famiglia e a scuola nel mondo romano hai notato criteri pedagogici che ancora oggi potremmo definire «all'antica» o «moderni»?
7. Rileggi il testo di Plutarco relativo alla vita di Catone e i versi della commedia di Terenzio.
  - a. Nei due brani sono citati degli schiavi della famiglia? Come si chiamano e che funzione hanno? Chi esprime un evidente disprezzo nei confronti degli schiavi?
  - b. In quali comportamenti, in particolare, Catone dimostra di essere un padre affettuoso? E in quali comportamenti rivela il suo affetto paterno il personaggio di Micione?
  - c. Sia Catone sia Micione rivelano sollecitudine per la salute del figlio e del nipote. Individua i passi in cui ciò risulta.
  - d. Confronta Catone con i personaggi di Micione e di suo fratello Demea: chi ha preso moglie? chi ama la vita in campagna? Ti sembra che esista un rapporto tra queste due scelte di vita?
  - e. Individua nel passo della *Vita di Catone* e nel monologo di Micione i riferimenti alla prassi dell'adozione, molto diffusa nell'antica Roma, e confronta quest'usanza antica con l'adozione moderna notando le differenze.
  - f. Come appare, nei due brani, il carattere di Marco, figlio di Catone, e quello di Eschino, figlio di Micione, dal punto di vista morale?
  - g. Inserisci negli schemi i «valori» elencati qui di seguito, individuando in corrispondenza di ognuno quale comportamento di Catone e di Micione dimostra la volontà di trasmetterli al figlio.

superiorità di un libero uomo rispetto a uno schiavo - istruzione letteraria - affetto verso il padre - rispetto delle leggi - pratica dello sport - sincerità - resistenza fisica - conoscenza della storia patria - spontaneità - senso del pudore.

### COMPORTEMENTO DI CATONE

### QUALI VALORI VUOLE TRASMETTERE?

_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____

### COMPORTEMENTO DI MICIONE

### QUALI VALORI VUOLE TRASMETTERE?

_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____

